

L'intervista

«Facebook? Una medicina contro la solitudine»

Bauman e i social network: «Sono l'invenzione del secolo per importanza e influenza, ma hanno forte ambiguità»

Generoso Picone

Connettere e disconnettere. Per Zygmunt Bauman, la comunità liquida si fonda su questi due elementari principi: «Ci basta prendere il nostro telefono e possiamo tanto facilmente aggiungere un nome e un numero alla rubrica, quanto eliminarne un altro. È un qualcosa che creiamo noi e di cui siamo i gestori. Ma attenti a chiamarla comunità, si tratta soltanto di un network».

«Sul concetto di comunità e rete, di social network e facebook» sarà il tema della lezione che Bauman terrà la sera di venerdì 2 settembre a Sarzana, ospite del **«Festival della Mente»** che si svolgerà fino a domenica 4. All'argo-

mento, il filosofo e sociologo polacco aveva già dedicato il suo intervento al Teatro Gesualdo di Avellino nel maggio scorso: è una questione che gli sta evidentemente a cuore, ne individua la struttura indefinita e per molti versi oscura, intercetta i rischi di cui è portatrice questa nuova fase della modernità.

Bauman, perché un'attenzione così costante?

«Il social network, come my space e soprattutto facebook, sono ormai le invenzioni del secolo, quantomeno per impatto, importanza e influenza. Ciò non toglie che continuino ad avere una forte ambiguità, che si può evidenziare attraverso alcuni dati importanti: dalla sua apertura, nel 2004-2005, facebook ha guadagnato

circa 50 miliardi di dollari e ci sono quasi 16 milioni di persone che trascorrono 7 giorni su 7 sul social network. Evidentemente, tutto ciò non nasce dal nulla, ma c'è stata una richiesta di tipo sociale che ha portato alla grande diffusione dei social network».

Da dove parte questa richiesta?

«Da una paura molto forte che si chiama solitudine. Il fatto di non essere in contatto con gli altri porta le persone a pensare "nessuno se ne frega più di me, sono solo, mi sento scartato e devo trovare un modo per essere al centro dell'attenzione": facebook in questo modo si presenta come una medicina perché ha una diffusione molto più immediata e diretta dei vari cellulari e iPad. Come ha osservato recentemente Josh Rose, internet ci sottrae la nostra umanità: la rispecchia. Internet non s'insinua dentro di noi: ci mostra ciò che è dentro di noi».

Dunque, svolge un ruolo attivo.

«Non precisamente. È possibile paragonare uno scheletro agli amici di facebook: come uno scheletro è immobile, così sono gli amici sul network. Più entriamo in contatto con loro, più loro diventano immobili. Hanno i loro desideri, le loro richieste e i loro punti di vista: questo, però, attraverso un immobilismo proprio dello scheletro».

Ma paradossalmente facebook pare rappresentare una sorta di modello di comunità addirittura in grado di mobilitarsi per ragioni sociali e politiche. È un tratto della sua ambiguità oppure un aspetto positivo sottovalutato?

«Non parlerei di comunità nel senso tradizionale. È ancora la storia dello scheletro a introdurre al concetto dell'entrare in contatto con gli altri e soprattutto di entrare in amicizia: questo è un concetto molto antico

che rimanda all'idea di comunità, intesa nel passato come insieme di persone e oggi come internet. Da un lato io sono parte della comunità del passato nella quale ci sono interazioni umane che impongono anche regole di comportamento. Dall'altro lato, il network invece è una comunità di tipo diverso: la rete è qualcosa che mi appartiene, ma non dà la possibilità di avere un contatto diretto con le persone che sono nostre amiche. Quello che non c'è in un tipo di comunità come quella di facebook è il soggetto e ciò permette di definire quella del network comunità liquida in quanto porta una grande libertà; al contrario, definiamo comunità passata quella che ci garantisce sicurezza».

Libertà che consente anche di auto-identificarsi, decidendo che tipo di persona si intenda essere e ribaltando lo statuto stesso dell'appartenenza.

«Certo. Una volta l'appartenenza determinava l'identità, oggi accade esattamente il contrario. Nel social network non c'è partecipazione diretta. Al centro c'è lo scambio di informazione personale: gli utenti mettono in vetrina la loro vita privata raccontandola agli altri. Possiamo dire che se Cartesio vivesse oggi non direbbe "Cogito ergo sum" ma "L'ho visto su facebook e quindi sono". Il concetto di segreto una volta era qualcosa che serviva a legarsi a un'altra persona, oggi invece la situazione è diversa perché il segreto è condiviso sul social network e tutti lo conoscono».

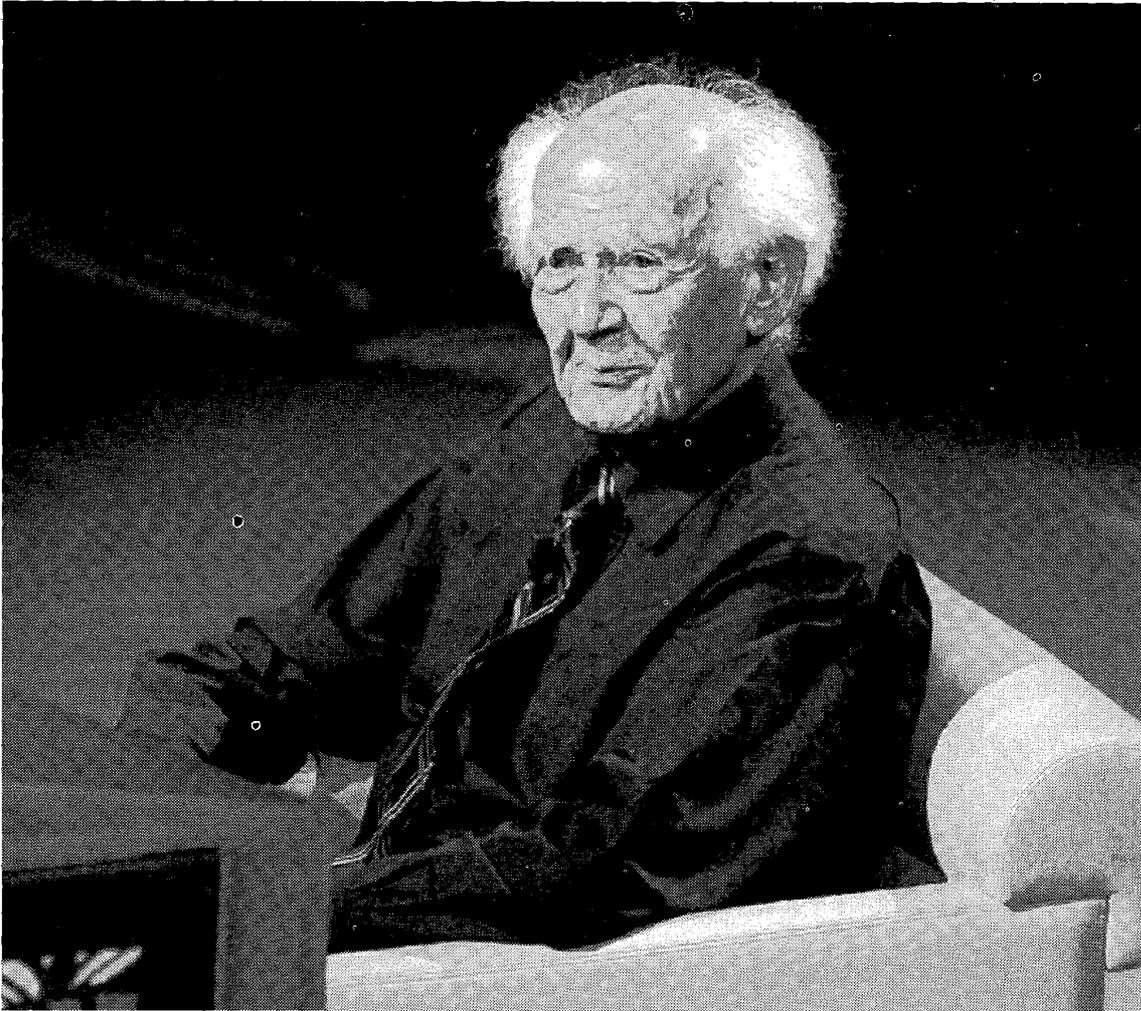
Lei parteciperebbe alla comunità liquida di facebook?

«Ho 86 anni e non sono riuscito mai a stringere rapporti di amicizia oltre che con il numero di amici che ho e non posso arrivare a contarne 500. Anche perché in questo caso l'idea di amicizia verrebbe meno e io non potrei accettarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Connettere & disconnettere

Per il filosofo, che sarà venerdì al **«Festival della Mente»** di Sarzana questo fenomeno planetario non nasce dal nulla ma è figlio di una forte richiesta sociale



Il personaggio Il filosofo e sociologo polacco Zygmunt Bauman